

Parchilazio.it

Magazine della Direzione Regionale
Ambiente e Sistemi Naturali

n. 21 - 19 giugno 2017



Cocullo, festa dei serpari



Sommario

4 Il Lazio:
una Regione di serpenti

8 La conoscenza dell'ecologia
dei serpenti

12 Sulla pericolosità delle vipere
della nostra regione

16 Cocullo: da 600 anni
la festa dei serpari

20 La grotta dei serpenti:
miti e guarigioni

26 Il sistema di protezione
ambientale della Regione Lazio



Foto: Adriano Savaretti

Le vipere le buttano dagli elicotteri?



Vito Consoli
Direttore della
Direzione Ambiente
e Sistemi Naturali
della
Regione Lazio

*I serpenti quasi sempre evocano paure, ancestrali e incontrollabili. Sono considerati infidi, pericolosi, velenosi, mortali. Perché? Certo, il **retaggio culturale** che ci portiamo dietro da quando abitavamo le caverne deve aver segnato le nostre reazioni più profonde nei confronti di questi animali.*

*Molto spesso si tratta di pregiudizi con fondamenti assai scarsi, ma d'altra parte la **retorica classica**, della concezione cattolica per esempio, assegna al serpente il ruolo della ambivalente tentazione ingannatrice del peccato originale, addirittura nella parte del demonio, rafforzando una percezione già poco lusinghiera.*

*Ma c'è anche un altro forte substrato, fatto di **antichissimi miti positivi**, come quello del serpente dotato del **veleno che guarisce**, che rinnova (attraverso il cambiamento della pelle) e che può portare all'immortalità.*

*Al contrario dell'attuale senso comune, i serpenti sono **animali molto ben adattati ai loro habitat**, specializzati e molto sensibili alle condizioni ambientali.*

*Proprio per questo la loro presenza è un **importante indicatore delle condizioni ecologiche** dei territori occupati.*

*In queste brevi note sono racchiusi alcuni flash di un lavoro più ampio uscito nei mesi scorsi su **Gazzetta Ambiente**, una rivista di divulgazione scientifica, con cui questa Direzione ha un rapporto continuo di collaborazione.*

Vito Consoli

4

Fauna ofidica

Il Lazio:
una Regione di serpenti

Ernesto Filippi e Gianpaolo Montinaro

Un giovane di Natrice dal collare (*Natrix natrix*).

Nella pagina accanto, il Colubro di Riccioli (*Coronella girondica*) è un piccolo e innocuo serpente tra i più elusivi del Lazio.



Foto Adriano Savoretti

Il Lazio è una tra le regioni italiane di maggior interesse per l'ofidiofauna contando ben dieci specie delle ventisei presenti in Italia, che di per sé è una delle **aree geografiche europee più ricche di serpenti**.

Il buon numero di specie del Lazio, può spiegarsi con le caratteristiche fisico-climatiche, con la varietà di ecosistemi e habitat, con gli aspetti biogeografici e paleogeografici e con il discreto livello di conservazione dei vari ambienti.

Il sovrapporsi e l'intrecciarsi di questi fattori comporta, dunque, che si possano osservare specie ad ampia distribuzione eurasiatica o europea (ad esempio **natrice dal collare**, *Natrix natrix*, una predatrice di rane e rospi, tipica degli ambienti umidi), unitamente ad altre più tipicamente mediterranee (ad esempio **cervone**, *Elaphe quatuorlineata*, specie tra le più grandi in Europa) come anche a specie strettamente endemiche (ad esempio **saettone occhirossi**, *Zamenis lineatus* un endemismo del centro-sud dell'Italia, riconosciuto come specie e separato, a seguito di recenti studi dal **saettone comune**, *Z. longissimus*).

Oltre che numericamente l'ofidiofauna del Lazio è di interesse anche per la sua diversità: ci sono, per esempio, specie di habitat aperti, molto mobili, con grandi spazi vitali (**biacco maggiore**, *Hierophis viridiflavus*, il serpente più comune e diffuso in Italia); specie elusive, di dimensioni medie o piccole e con spazi vitali ridotti (**colubro**

dio-grandi, con ampi spazi vitali (saettone comune, saettone occhirossi, cervone). Dal punto di vista della dieta ci sono specie come le coronelle che predano prevalentemente lucertole e orbettini; le **bisce d'acqua**, soprattutto *N. tessellata*, si cibano per lo più di pesci; la vipera di Orsini, si ciba quasi esclusivamente di Ortotteri.



Foto Edoardo Razzetti

liscio, *Coronella austriaca*, **colubro di Riccioli**, *C. girondica*, **vipera comune**, *Vipera aspis*, **vipera di Orsini**, *V. ursinii*); specie semi-acquatiche, caratterizzate da spazi vitali medio-grandi (**natrice dal collare** e **natrice tassellata**, *N. tessellata*); specie semi-arboricole e terricole, di dimensioni me-

La vipera comune si ciba di sauri da giovane e prevalentemente di micromammiferi da adulta. Il biacco, infine, è piuttosto opportunisto dal momento che caccia ogni tipologia di prede, da lucertole, ad altri serpenti (anche della propria specie), micromammiferi, uccelli, a volte anche anfibi.

6

La Natrice dal collare è specie tipica di molte tipologie di ambienti umidi (corsi d'acqua, stagni, laghi, paludi ecc.) dai quali si può allontanare anche in maniera considerevole frequentando anche boschi, arbusteti, coltivi e incolti.



8 La conoscenza dell'ecologia dei serpenti

Ernesto Filippi e Gianpaolo Montinaro

Diversi sono i parametri morfometrici utili per lo studio dei serpenti (nella foto individuo di *Elaphe quatuorlineata*).



Nella pagina accanto, il biacco *Hierophis viridiflavus* è il serpente più comune e diffuso nel Lazio.

Non è raro leggere su giornali e quotidiani affermazioni del tipo “ambiente degradato, ecco l'invasione di ratti e serpenti!” Oppure “nuovo incubo per la città: serpenti, ratti e blatte nascosti tra i rifiuti!” E così via terrorizzando.

Insomma i serpenti quali tipici e abituali frequentatori di cumuli di rifiuti abbandonati tra le sterpaglie di qualche giardino urbano. Ebbene, di vero c'è

ben poco in queste affermazioni.

Grazie a diversi studi realizzati in alcune aree protette del Lazio (quali, ad esempio, Riserva Monterano, Parco Valle del Treja,

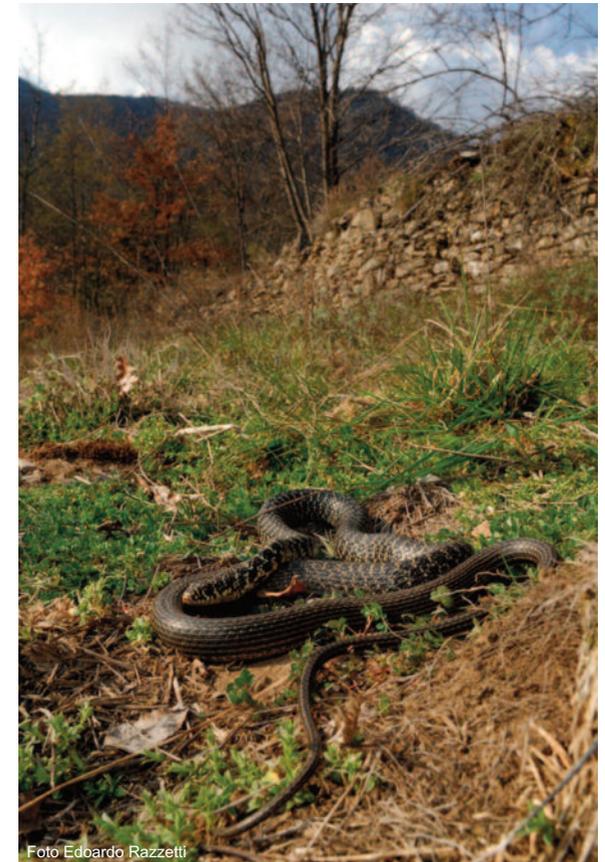
Parco di Veio, Riserva Decima Malafede, Riserva Lago di Vico, Riserva Selva del Lamone, Parco Monti Lucretili e Riserva Montagne della Duchessa) è stato possibile conoscere meglio l'ecologia dei serpenti italiani.

Ciò che è emerso chiaramente è come i serpenti siano negativamente influenzati da disturbi antropici e ambienti degradati e viceversa possano essere considerati **buoni indicatori della qualità degli ambienti mediterranei**.

Questo è possibile per via della loro posizione elevata e trasversale all'interno della **catena trofica** sia per la loro notevole sensibilità nei riguardi della **qualità ambientale** e, quindi, della gestione del territorio e dell'ambiente. Tuttavia, la vera chiave per interpretare la relazione tra serpenti e qualità di un ambiente non risiede tanto nella presenza di singole specie quanto nella struttura e articolazione delle comunità di serpenti, ovvero l'insieme delle diverse specie che coabitano e interagiscono presenti in una determinata area. Tali comunità, infatti, risultano **ben differenziate per composizione in specie ed individui quando la qualità di un ambiente è**

buona, caratterizzata da habitat integri, eterogenei e connessi tra loro. Viceversa negli ambienti con habitat degradati, isolati e frammentati, con presenza di

disturbi e/o a forte presenza antropica, le comunità di serpenti si semplificano e si banalizzano e presumibilmente l'impoverimento delle comunità di serpenti, a sua volta, comporta conseguenze sugli ambienti.



In conclusione, di fronte ad un cumulo di rifiuti abbandonato in un prato degradato, in una zona suburbana, dobbiamo aspettarci di tutto fuorché i serpenti!

10

Il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) è un innocuo serpente tra i più grandi della ofidiofauna europea che frequenta ambienti caratterizzati da una buona copertura arborea, ma con un discreto livello di eterogeneità (radure, aree aperte con pietraie, muri a secco vegetati ecc.).



12 Sulla pericolosità delle vipere della nostra regione

Ernesto Filippi

La Vipera comune (*Vipera aspis*), oggetto di numerose false credenze, leggende e inesattezze, è una specie diffusa presso svariati tipi di habitat che soddisfino le sue esigenze termiche ed ecologiche quali, ad esempio, aree cespugliate e a prato-pascolo, macchia mediterranea, margini e radure di boschi.

Nel Lazio vivono due specie di vipera: la vipera comune (*V. aspis*), lunga fino a 70 centimetri e piuttosto diffusa, che predilige i margini e le radure dei boschi e le ampie zone cespugliate, e la vipera dell'Orsini (*V. ursinii*) lunga fino a 50 centimetri, localizzata esclusivamente su alcuni massicci (Monti della Duchessa, Laga e Terminillo), a quote superiori ai 1600 m s.l.m.

Ma da un punto di vista epidemiologico quali sono i dati disponibili per capire la **reale pericolosità delle vipere presenti nella nostra regione?**

In un lavoro Pozio (1988) riporta che in Italia, dal 1980 al 1984, 2.329 persone sono ricorse alle cure ospedaliere presso 292 ospedali in quanto morse da serpenti: il 62% non ha mostrato alcuna sintomatologia di avvelenamento, il 37%

ha mostrato segni e sintomi di avvelenamento da morso di vipera (per lo più di grado minore o lieve), la parte restante ha mostrato segni e sintomi di grado moderato o severo e tre persone sono decedute (pari allo 0,13%).



Foto Adriano Savoretti

I morsi, prodotti per lo più da *V. aspis* e prevalentemente nel mese di agosto, avevano colpito soltanto gli arti, superiori o inferiori. In un altro lavoro Beer (1995)

ha analizzato i casi avvenuti in Italia dal 1951 al 1991: i casi di avvelenamento da morso di serpente sono stati pari a circa **1 ogni 100.000 abitanti l'anno**. L'incidenza di mortalità su questi casi è variata tra lo **0,1% e lo 0,6%**.

Riguardo a *V. ursinii*, uno studio del 2011 (Krečsák et al.) che ha analizzato tutti i casi di morsicatura disponibili in letteratura, attribuibili alla specie, mostra che in nessun caso vi sono state vittime e la maggior parte degli oltre dei 60 casi di morsicatura avvenuti nell'arco di 40 anni, in alcuni paesi europei dove la specie è presente, si è risolta con **sintomi lievi o moderati**.

In conclusione, solo *V. aspis* va considerata potenzialmente pericolosa per l'uomo anche se raramente mortale.

Soggetti più esposti possono essere i **bambini, gli anziani o le persone adulte con patologie respiratorie e/o circolatorie**, soprattutto se la morsicatura avviene in zone del corpo molto irrorate.



Foto Edoardo Razzetti

Viceversa *V. ursinii* risulta difficilmente pericolosa per l'uomo per le ridotte dimensioni, le relative quantità di veleno e di tossicità.

 14

Diverse sono le caratteristiche che differenziano *Vipera aspis* dagli altri serpenti presenti nel Lazio; tra queste vi sono la pupilla ellittica verticale, le piccole e numerose placche cefaliche e l'evidente separazione tra corpo e coda. Talvolta tra la vipera comune e alcuni degli altri serpenti del Lazio vi è una superficiale somiglianza di colorazione e ornamentazione.



16 Cocullo: da 600 anni la festa dei serpari

Adriano Savoretti

Parlando di serpenti non si può non parlare di un piccolo borgo incastonato nell'Appennino abruzzese ai confini tra la Marsica e la Valle Peligna, famoso proprio per il suo stretto legame con questi animali. **Cocullo**, 250 anime, potrebbe essere uno dei tanti minuscoli abitati arroccati su un colle e dominati dal campanile della chiesa se non fosse che, da circa 600 anni, nel mese di maggio si celebra **una festa tra le più straordinarie al mondo** dedicata al patrono San Domenico Abate.

Ogni anno una folla di migliaia di persone si reca a Cocullo per seguire la processione della statua del santo "vestita" di serpenti lungo le vie del borgo, immancabilmente ripresa da diverse televisioni straniere che arrivano fino a qui per documentare questo eccezionale evento.

L'antichissima Festa di San Domenico abate, Rito dei Serpari, a Cocullo (AQ), si celebra il primo di maggio di ogni anno.

Nella pagina accanto, un momento del rito della 'Vestizione' della statua di San Domenico.



Foto Adriano Savoretti

Al di là della spettacolarità e unicità della celebrazione, il rapporto che lega gli abitanti di Cocullo a questa "festa dei serpari" e ai serpenti è molto più profondo, un ponte per riscoprire valori antichi e permettere a conoscenze passate di tramandarsi nel presente.

A Cocullo, inoltre, si costruiscono le basi per nuove alleanze con la comunità scientifica. Da

diversi anni si è deciso di imboccare con determinazione la strada della **tutela dei serpenti**, avviando un monitoraggio degli individui "utilizzati" per il Rito, realizzato da un **team costituito da erpetologi e veterinari** e con il supporto dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale (IZS). In tal

modo è stato possibile ottenere anche l'autorizzazione in deroga al DPR 357/92 dal Ministero dell'Ambiente (con il parere tecnico di ISPRA e Societas Herpetologica Italica) dal momento che i serpenti "utilizzati" per la festa, per lo più appartenenti a tre specie diverse (cervone, biacco e saettono), sono tutelati dalla Direttiva Habitat e dal DPR 357/97 che ne prevedono il divieto di qualsiasi forma di cattura e detenzione.

Ebbene, questo stretto e innovativo legame tra tradizione immutata da secoli e tutela dell'ambiente, ha consentito a Cocullo di intraprendere il percorso per ottenere il riconoscimento quale **Patrimonio Immateriale dell'umanità** da parte dell'Unesco.



Foto Adriano Savoretti

 18

Vipera ursinii è un serpente di piccole dimensioni, presente in Italia esclusivamente presso alcune aree montane dell'Appennino centrale, con isolate popolazioni disgiunte.



Foto Lorenzo de Luca

20 La grotta dei serpenti: miti e guarigioni

Stefano Gambari

Il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) è soprattutto terricolo e semi-arboricolo.

Accanto, il Saettone comune (*Zamenis longissimus*) è il serpente del bastone di Esculapio, simbolo della medicina, e del caducèo, simbolo dei farmacisti.

Nel nord del Lazio, sulla sommità del **Monte delle fate** (Sasso, Cerveteri) si apre una piccola grotta avvolta da un alone di mistero, nota come la “**Grotta dei serpenti**”.

Il sito è collocato nel Tolfetano ovvero una delle aree più interessanti dell’Italia centrale per abbondanza e ricchezza di specie di serpenti (quelle più comuni nell’area sono il biacco, il cervone, il saettone comune e la vipera, ma sono presenti anche la natrice dal collare, la tassellata, e le coronelle). Questa cavità, assieme alla più famosa **Grotta Patrizi a Cerveteri**, è per la sua peculiare “storia” da sempre oggetto delle ricerche dei soci del **Circolo Speleologico Romano**, antica associazione nata nel 1904.



Foto Adriano Savoretti

Si racconta, infatti, come a Roma nel ‘600, in questa cavità-sauna con la **temperatura di 34° C** si svolgessero miracolose guarigioni. La tradizione letteraria narra del **ruolo dei serpenti nello svolgimento delle terapie** e inizia con la relazione del

medico francese Bourdelot (ca 1634): “Bisce buone risanano i malati, escono dai cunicoli e leccano il sudore, asciugando la pelle dei malati”. Per visitare la grotta, accorrono il libertino Bourdelot, l’enciclopedico

Kircher, il chirurgo Bartholin, che spiegano il fenomeno richiamandosi all’incubatio dell’Isola Tiberina (attraverso i sogni “inviati” dalle divinità si rivelavano i rimedi per la guarigione) e all’uso dell’oppio. Più tardi prevale lo scetticismo e la tradizione popolare è ridicolizzata. Riferimenti colti s’innestano su un vasto tessuto di

credenze folcloriche relative alle virtù del serpente e delle grotte, da sempre popolate di draghi, creature fantastiche, tesori nascosti.

In tempi recenti, la grotta è stata oggetto d’interesse anche da parte di erpetologi.



Foto Adriano Savoretti

Un libro di recentissima pubblicazione (*La Grotta dei serpenti tra medicina e folklore*, Edizioni Espera, 2017) narra tutto ciò e propone una chiave di lettura all’interno di un’archeologia del sapere in cui emergono le **tensioni tra religioso e profano**, e in cui gli elementi mitologici ed eruditi convivono con i miti e le credenze popolari.

22

Il Biacco
Hierophis
viridiflavus
è un serpente
assolutamente
innocuo ma che
se disturbato
risulta molto
aggressivo e
mordace.



Foto Lorenzo de Luca

24

Nell'ambito del monitoraggio dei serpenti "utilizzati" per il rito di San Domenico gli erpetologi raccolgono numerosi parametri ed effettuano controlli e analisi su tutti gli individui catturati.



Foto Adriano Savoretti

26

Parchi e Aree Protette

Il sistema di protezione ambientale della Regione Lazio



*Il Lazio è interessato da 3 Parchi Nazionali e **82 altre aree protette**, istituite con provvedimenti legislativi o amministrativi, regionali o statali. Sono suddivise per tipologia in monumenti naturali, parchi regionali e riserve naturali, compresa un'area marina, per un totale di superficie protetta pari a circa **250mila ettari**, corrispondente a oltre il **13% del territorio regionale**.*

I Parchi Regionali naturali propriamente detti sono 14, tutelano un ricco patrimonio storico e culturale e favoriscono la permanenza delle attività agricole, forestali e artigianali tradizionali.

*Un patrimonio ambientale, quindi, fatto di **paesaggi, archeologia e biodiversità**. Si tratta di territori di grandi tradizioni storiche, che presentano un complesso intreccio con i miti, le leggende e il folclore locale.*

Retaggi antichi, densi di stratificazioni, in cui la storia è la somma delle storie dei luoghi e degli uomini che per millenni li hanno popolati.

*È qui che si devono sperimentare politiche per **la qualità e l'inclusività della natura in tutti i processi sociali**.*

La tutela dell'ambiente e delle connessioni ecologiche può essere una preziosa opportunità di sviluppo sostenibile, oltre ad avere evidenti scopi educativi, rigenerativi e compensativi soprattutto per gli abitanti delle grandi città.

La fauna italiana è costituita da circa **58.616 specie** di cui circa 57.258 Invertebrati e 1.358 Vertebrati.

La flora italiana comprende 6.711 specie di piante vascolari (Pteridofite, Gimnosperme e Angiosperme), 1.097 specie di Briofite (Muschi ed Epatiche) e 2.145 specie di Licheni.

Nel panorama delle regioni della penisola, il Lazio è una delle regioni **con la maggiore biodiversità in Italia**.

Ospita infatti oltre il 50% del patrimonio nazionale con circa 30.000 specie animali e 3.500 specie vegetali censite.

Magazine della Direzione Regionale Ambiente e Sistemi Naturali

Coordinamento editoriale e realizzazione

Roberto Sinibaldi

Scritti di

Vito Consoli, Ernesto Filippi, Stefano Gambari,
Gianpaolo Montinaro, Adriano Savoretti

Foto di copertina

Cocullo, processione di San Domenico Abate -
Adriano Savoretti

Altre foto

Lorenzo de Luca, Edoardo Razzetti,
Adriano Savoretti

Supporto cartografico

Cristiano Fattori

Progetto grafico

Enrico Bianchi

È consentita
la riproduzione totale
o parziale degli articoli,
a condizione di citare
la fonte.
Per maggiori
informazioni consultare
il **copyleft** in
<http://www.parchilazio.it/copyleft>

Direzione Ambiente e Sistemi Naturali

via del Pescaccio n. 96/98, 00166 Roma

direzioneambiente@regione.lazio.it

www.parchilazio.it

Tel. 06 51687334 - 06 51687312

Centralino Regione Lazio 06 51681



REGIONE
LAZIO



PARCHI E RISERVE NATURALI